Anno IX. Giovedì 22 Febbrajo 1883 Num. 36

abbon. postale

ESAMINATORE FRIULANO

abbon. postale

ABBONAMENTI
el Regno per un anno L. 5.00 — Semestre L. 3.00 — Trimestre L. 1.50
Ne la Monarchia Austro-Ungarica per un anno Fiorini 3.00 in note di banca
Gli abbonamenti si pagano anticipati
UN NUM. SEPARATO CENT. 10

PERIODICO SETTIMANALE POLITICO-RELIGIOSO

« Super omnia vincit veritas. »

Si pubblica in Udine ogni Giovedì

AVVERTENZE.
I pagamenti si ricevono alla Redazione via Zurutti N. 17 ed all'Edicola, sig. L. F.
Si vende anche all'Edicola in piazza V. E. ed al tabacca o in Mercatovecchio.
Non si restituiscono manoscritti.
UN NUM. ARRETRATO CEN. 14

SPIRITO SANTO E PAPI

Gli storici dell'oscurantismo o pagati o interessati a tenere occulta la verità si sono sempre affaticati a persuadere che nella elezione dei papi ci entra lo Spirito Santo.

Il che vuol dire, che hanno addossato allo Spirito Santo l'errore di avere molte volte collocato sulla cattedra così detta di San Pietro individui meritevoli di altra destinazione, e che perciò poscia dalla Chiesa furono riprovati, messi sotto processo ed anche deposti.

Così mentre lo Spirito Santo assiste la Chiesa affinchè non cada in errore, ed inspira il papa, affinchè sia infallibile, cade in contraddizione con se stesso. Poichè discendendo dal cielo per dirigere il conclave e per far eleggere un papa a Lui gradito e poscia intervenendo ad un concilio generale per far deporre il papa stesso da lui prescelto dimostra di non essere troppo coerente o almeno di aver preso un granchio. Ecco, che bella figura fanno fare alla Terza Persona della Santissima Trinità i teologi romani.

In questo assurdo non cadono i Protestanti, gli Evangelici, i Greci scismatici e quei frammassoni, i quali sono di opinione, che il papa viene eletto a presiedere alla società cattolica romana come il loro Gran Maestro a tenere la presidenza di tutta la frammassoneria. Basta il non avere rinunziato al senso comune per credere che le cose succedano propriamente in questo modo. Nel mondo della luna potranno bene avvenire altrimenti, ma quaggiù tutte le presidenze elettive dipendono dalla maggioranza dei voti. Difatti ciò è prescritto anche nella elezione dei papi. Il farci entrare lo Spirito Santo non serve che a coprire le mene e gl'intrighi dei partiti e la corruzione degli elettori. Ma nella elezione dei papi lo Spirito Santo ci entra come i cavoli a merenda e chi volesse persuadere, che Coccapieller sia stato eletto deputato per suggerimento dello Spirito Santo, incontrerebbe minori difficoltà a sostenere il suo assunto, che chi volesse attribuire allo Spirito Santo la nomina di Alessandro VI e di altri papi di simile farina.

Prendiamo un esempio dalla storia ecclesiastica. Quando Paolo IV giunse a morte e che il popolo romano in vendetta della oppressione esercitata da quel papa atterrò la sua statua, ne spiccò il capo e per vari giorni si divertì a rotolarlo per le contrade di Roma fra i fischi della popolazione (ciò avveniva alla metà del secolo decimosesto), i cardinali pensarono di dargli un successore. Varj erano i pretendenti alle somme chiavi, e si formarono molti partiti « ciascuno dei quali cercava la strada per superare gli altri, e tra i voti che furono dati molti riuscirono inutili, o furono accordati solamente per onore di quelli, per i quali si davano. Il cardinale della Cueva spagnuolo fu di questi ultimi . . . non aveva ninna delle qualità, che richiedevansi ad occupare il supremo pontificato. Tuttavia avrebbe voluto ascendervi; fece parimenti sollecitare molti cardinali imperiali e francesi dal suo conclavista . . . perchè gli dessero il loro voto; per dinotar solamente, che avevano qualche considerazione per la sua persona »

Così parlano i documenti approvati dai papi; e subito dopo continuano: « Avendo questi cardinali creduto di potergli accordare questa grazia di ninna conseguenza, riempirono i loro bollettini del suo nome e furono anche di tal numero, che sarebbe stato indubitabilmente eletto, se il giorno dello scrutinio il cardinale Capo di Ferro non si fosse avvisato di domandar a quelli che gli stavano appresso, a chi davano essi i loro voti; essi gli risposero, che li davano al cardinal della Cueva. Perchè s' era fatta a lui la medesima istanza come agli altri, fece riflesso, che se si aveva richiesta la stessa grazia a molti cardinali la elezione del cardinal della Cueva poteva riuscire contro il sentimento di quelli, che lo avessero nominato. Ne avvertì subitamente quelli, coi quali avea parlato e dimostrò loro l'effetto, che stava per produrre la loro imprudenza. E ciò li obbligò a lacerare il bollettino contenente il nome della Cueva e a farne un altro.

Dopo l'insuccesso di Cueva, il cardinale Cornaro si occupava con sommo ardore, perchè fosse eletto papa suo zio, cardinale di Pisa. Molti colleghi gli promisero il voto; ma avendo conosciuto l'artifizio di Cornaro, ritirarono la loro parola.

I francesi procuravano di far eleggere il cardinale di Tournou. Le loro premure avevano raccolto sul loro candidato ventiquattro voti. Si lusingavano di troverne altri quattro o cinque nel partito imperiale; ma restarono delusi.

Dice la storia ecclesiastica precisamente così. « Ve n' erano quattro o cinque, per i quali si brogliava apertamente, il cardinal di Carpi, Iacopo del Puy, Ercole Gonzaga, Ippolito di Este, Pacheco; e se si crede agli storici de' Gesuiti, si pensava anche al Padre Lainez, generale di quella compagnia ». Tutti questi avevano grandi speranze e forti ajuti per riuscire nell'intento. Ciascuno confidava nella sua stella, cioè nel suo Spirito Santo; ma non potè giungere alla meta che un solo.

È registrato nella storia, che il cardinale di Carpi, in grazia dei benefizj

fatti ai colleghi, aveva ottenute le promesse quasi di tutti. Ippolito d'Este, cardinale di Ferrara, attraversò i suoi disegni, ricorse a Cosimo duca di Firenze e gli promise, che si sarebbe occupato pel cardinale de' Medici, pel quale il duca avea molto interesse. Il duca scrisse al cardinale Camerlengo e questi si prestò attivamente, e sentitene il motivo. Qui vogliamo riferirvi le parole della storia ecclesiastica; « Il cardinale Camerlengo, oltre la voglia, che avea di far piacere al duca di Firenze, non era contento della elezione del Carpi per suoi privati interessi. La sorella di quest'ultimo (Carpi) dovea sposare il fratello del Camerlingo; e non essendovi ancora altro che promesse, era da temere, che se il Carpi, uomo molto ambizioso, diveniva papa, cercasse iu marito di sua sorella, uno di più alto grado. » Altri raggiri ebbero luogo; ma per brevità li ommettiamo. Alla fine si dovettero restringere tutte le ambizioni in due soli, nel cardinale Cesi e nel cardinale de' Medici, detto *Medichino*. Quest'ultimo fu eletto nella notte del 25 Dicembre e prese il nome di Pio IV.

È inutile accennare agli artifizj ed alle astuzie, che furono messe in opera, perchè riuscisse quella elezione; ma non si può a meno di dire, essere malvagità e sacrilegio attribuire a Dio le menzogne e gl'inganni umani, specialmente qualora si sappia, che buona lana sia stato Pio IV.

Da quanto abbiamo detto, apparisce, che senza l'avvedutezza del cardinale Capo di Ferro sarebbe stato eletto il cardinale della Cueva. Se non fosse stato contrario il cardinale Ippolito d'Este, che non voleva suo superiore uno, a cui scorreva per le vene sangue meno divino del suo, e se il cardinale di Carpi non avesse avuto una sorella, poteva benissimo quest'ultimo essere nominato vicario di Dio. Che se invece fu eletto il cardinale *Medichino*, ciò la storia attribuisce specialmente all' influenza del marchese di Marignano fratello del detto cardinale. Povero Spirito Santo, se avesse eletto Pio IV? Quante censure non gli avrebbero fatte in cielo per una scelta così sconsigliata!

Spirito Santo? L'interesse e l'ambizione, lo spirito di partito soffia nelle elezioni papali, ma non già lo Spirito di Dio. Una volta si poteva darla ad intendere ai gonzi ed anche presentemente a quelli, che ignorano gl'intrighi del conclave; ma di questa buona gente ogni giorno più diminuisce il numero in grazia dell'istruzione.

MONITORIO

Di spesso avviene, che per qualche caso si debba fare la scelta di deputati anche durante la legislazione. Laonde non ci sembra inutile pubblicare uno scritto di un nostro amico, quantunque sarebbe stato più opportuno pubblicarlo qualche mese fa. Ci è di stimolo a farlo specialmente il contegno di certi deputati, che sostengono il partito clericale in Montecitorio.

Il partito nero s'è fatto audace in Italia e cerca alleanze anche all'estero. Non gli basta più tenersi saldo negli accampamenti, negare ogni progresso, opporsi ad ogni innovazione; ma fieramente si prepara all' assalto delle nostre trincee per occupare il nostro terreno, isbandarci, respingerci nelle tenebre, nel cretinismo e fare dell'Italia una Turchia, un Egitto, una Tunisia. La coorte lojolesca si agita, opera in secreto ed alla vista di tutti per minare l' edifizio, che ci costa tanto sangue, e ringiovanire ai nostri danni l' antica selva selvaggia.

Ecco, che in atto superbo sollevano il capo minaccioso le vespe, i vesponi, i calabroni di ogni colore e le chieriche di ogni dimensione e le cocolle bianche, bigie e nere, a cui si aggiungono i rinnegati di ogni risma, che eccitano, infiammano, commovono gli stolti perfino colle inondazioni attribuite al dito di Dio e col fuoco eterno, mentre dall'altra parte promettono le benedizioni del cielo al gregge imbelle, che non sa di essere o non osa dimostrarsi stirpe di uomo. E quando questi eterni nemici trovano negli avversarj fermezza, indipendenza, tenacità di carattere, allora ricorrono alle donne, alle fanciulle, che mandano a dare l'assalto sotto la bandiera di Madri Cristiane e di Figlie di Maria. Fino a questi estremi ricorrono! Ma non è più il tempo di Eva; e se pure qualche sventurato Adamo cade nella rete, è maggior danno per lui, per la sua fama che per l'Italia.

Eppure si deve pensare, che questi nostri cari fratelli in Gesù Cristo abbiano qualche fondamento alle loro inique macchinazioni. È vero, che ammaestrati alla scuola del diavolo non trascurano neppure un capello, se loro si presenta l'opportunità di afferrarlo; ma questa riflessione non deve bastare per rassicurarci sulle loro operazioni. Essi vedendo il malcontento di alcune classi ed il principio della discordia nel campo dei liberali sperano di trionfare non per loro forza, ma per la nostra debolezza. Credono, che basti intorbidare l'acqua per pescarvi. E certamente riuscirebbero, se il comune pericolo non valesse ad accendere gli animi come in Francia, ove a tempo opportuno sanno tutti d'accordo opporre dente a dente, unghia ad unghia e come il Destino compiere il proprio dovere. Così avverrà anche in Italia, ove tutti coloro che si sentono fieri ed orgogliosi del nome italiano, nome che ricorda tante glorie, tante sventsre cagionate dal papismo, si stringeranno in un fascio e non diserteranno il campo, come ora è avvenuto di qualche sedicente patriotta, che per un pugno d'orzo è passato al campo nemico, se è vero quello, che viene narrato da qualche giornale francese.

Io ho tutta la speranza nell' istruzione obbligatoria, che mirabilmente accrescerà l'esercito dei benpensanti. Anche la Francia è discesa a questo espediente per liberare le popolazioni rurali dalle tenebre. Anche qui si vuole l'istruzione obbligatoria e laica, malgrado le tante proteste di Mitrati e Sanfedisti soccorsi dalle vecchie gonnelle insudiciate in gioventù. Questi signori Evecques, Curés Abbés, benchè non tutti metri-cubi di quella tale materia accennata da Garibaldi, vorrebbero imporre al governo della Repubblica; ma questa tira innanzi facendo orecchi da mercanti, e fa bene. Tutte le sante smargiassate avran-

no l'esito delle proteste contro la legge di espulsione dei gesuiti e la istruzione obbligatoria e laica, richiamata dai tempi, andrà in vigore.

Vero è, che anche qui, come in Italia, il prete scorgendo essere inutile tentativo far vedere il mezzodì a mezzanotte, non osteggia apertamente la istruzione; ma egli la vuole a modo suo ed in mano sua per puntellare la propria bottega e sfruttare la credulità del popolo. Ma che razza d'istruzione si può aspettare da un essere senza patria, senza famiglia ed eminentemente egoista? Anche le Calabrie in Italia e la Vandea in Francia avevano scuole; ma ognuno vede con quale vantaggio delle popolazioni, essendo state sempre un privilegio del clero.

E per ritornare all' argomento di prima, procurino gl'Italiani nelle elezioni parziali di scegliere a loro rappresentanti uomini di buon nome, i quali abbiano dato prove di essere svincolati dal dominio delle tenebre sacerdotali e di non avere desiderato l'incenso delle sacristie. Se noi emigrati non possiamo votare, votino in questo senso almeno i nostri padri, i nostri fratelli, i nostri amici, acciocchè l'Italia si consolidi quanto prima ed ai nostri nemici cada la speranza di una rivincita a rovina della libertà e della indipendenza, a cui anelano certi abati, che nelle chiese erette dal popolo hanno la temerità di dire: *Qui comando io.*

Francia, 1882.

Un Esule Moggese.

IL *CITTADINO ITALIANO* MAESTRO DI VERITA.

Questo egregio periodico propriamente oggi ha scritto il suo articolo di fondo col titolo: *L' influenza civilizzatrice del clero proclamata in Montecitorio.* Egli racconta fra le altre cose, che il deputato Umana abbia detto in Parlamento, che nessuna altra misura potrebbe essere tanto giovevole quanto l'avere maggiore riguardo verso il clero e far cessare quelle ingiuste ed odiose parzialità, che si usano contro i vescovi, i preti e gli Ordini religiosi.

Noi non sappiamo, di quali abusi intenda di parlare il sig. Umana; ma se in Sardegna i preti non sono più perseguitati che in Friuli, devono dirsi beati della loro posizione.

Dice inoltre, che i vescovi molte volte presero l'iniziativa di savi progetti. Egli certamente intende di parlare della opera civilizzatrice del clero.

Noi non conosciamo queste iniziative; ma se si devono misurare da quello, che noi vediamo, tutto si restringe ad innalzare chiese, campanili e case canoniche, a provvedere stendardi e gonfaloni, ad organizzare pellegrinaggi e processioni, a fondare società di pinzochere e di leccalardi, a introdurre nuove feste, nuove funzioni in onore di chi non ha fatto mai un bene alla società umana. Stando alle asserzioni del *Cittadino*, ci verrebbe la tentazione di credere, che in Sardegna i vescovi non somigliano punto ai nostri, che invece di civilizzare s'adoperano ad imbestialire il popolo. Se non che in una corrispondenza del 12 febbrajo da Cagliari alla *Piemontese* leggiamo, che mons. Berchialla arcivescovo di Cagliari ha emanata una pastorale, con cui proibisce ai preti di frequentare conversazioni presso famiglie e di famigliarizzarsi con laici, ed ordina di ritirarsi al tramonto del sole e di vivere soli e di confessarsi due volte per settimana.

A proposito! Se questa si chiama iniziativa di civilizzazione, e se a Santo Spirito ne sono persuasi a fatti come lo sono a parole, saranno anche compiacenti di dare il buon esempio. Così non avremo il piacere più di assistere alle funzioni notturne; la quale cosa è proibita anche dall'arcivescovo di Cagliari, in opposizione a quanto si vede tra noi, ove le funzioni di chiesa si protraggono a due tre ore di notte.

Ad ogni modo a Santo Spirito si usa logica, si ragiona e s'insegna il vero.

IL PURGATORIO

I nostri lettori devono essere stanchi a sentirsi ripetere così di sovente questo vocabolo, che fu imposto allo stabile più produttivo della chiesa romana. Abbiano però pazienza; che non perderanno inutilmente il tempo a leggere quattro righe riportate da tutti i periodici liberali. Un canonico di Digione ha scoperto il luogo dove esiste il purgatorio.

Veramente l'idea non è sua, poichè anche il famoso beato da Porto Maurizio assicurò, che il purgatorio era vicino all'inferno, situato nel centro della terra. Al canonico francese, per nome Cloquet, si deve un'altra scoperta. Egli ha pubblicato mediante un giornale rugiadoso, che « sotto la parte mobile della terra, là dove penetrarono le acque del diluvio universale, esiste uno strato di pietra indistruttibile, sulla quale abbrucia un fuoco d'una natura diversa dal fuoco dei vulcani, coi quali non ha comunicazione di sorta. Al centro della terra si trova l'inferno; dopo l'inferno c'è il purgatorio, gli ingressi di questi due luoghi sono situati al polo nord: ecco il motivo che rende inaccessibile ai viventi queste contrade della terra. »

Dopo questa interessante scoperta il canonico propone dei quesiti da sciogliere. Eccone uno:

« Che distanza percorre un' anima liberata dal purgatorio, che sfiora il paradiso terrestre e vola all'empireo, soggiorno degli eletti?

Che cosa si potrebbe rispondere a questi matti degni di S. Servolo? Eppure le loro sentenze forse verranno tenute in conto di oracoli, come ora sono tenute quelle di altri matti, che anticamente parlavano con assennatezza pari a quella del canonico Cloquet.

SAN LUCIFERO

Leggiamo nel *Messaggero* alcune notizie circa San Lucifero. Noi riportiamo l'articolo perchè merita di essere letto a motivo del brio, con cui scrive quel giornale.

Povero Lucifero! è proprio destinato a star lontano dal cielo.

Vi rammentate, per averlo letto da bimbi nella storia sacra, che Lucifero, il più bello degli angeli che messer Domineddio avesse creato, un bel giorno stimando che il suo creatore fosse tanto invecchiato dai secoli dell'eternità da non poter più governare il

cielo e la terra, organizzò una rivoluzione per deporlo dal suo stellato soglio.

Ma l'arcangelo S. Michele, questore del paradiso, scoprì la congiura e messer Domineddio formulò, nè più nè meno come ora il governo francese, un bravo decreto di espulsione, e cacciò Lucifero e i suoi complici dal paradiso e li mandò tutti a domicilio coatto nell'inferno.

Molti secoli passarono e siccome, sapete bene, il diavolo invecchiando si fa eremita, così avvenne di Lucifero.

Andò nel deserto: si diede ai digiuni, alle astinenze, alle macerazioni corporali e finalmente tanto fece, tanto disse che venne in odore di santità.

Un papa a cui l'abuso del tabacco aveva ottuso il senso dell'odorato, non flutò nell'eremita Lucifero il puzzo di zolfo infernale e un bel giorno, approfittando di una distrazione del suo principale, lo fece santo e lo innalzò all'onore degli altari.

Quando il principale se ne accorse, il co'po era fatto e siccome non voleva far perdere al suo vicario la fama di infallibile, così fece l'indiano, attendendo che un altro infallibile rimediasse lo sbaglio del suo antecessore.

E San Lucifero continuò a stare nell'elenco dei santi quantunque San Pietro gli negasse l'ingresso in paradiso colla scusa che non c'erano più posti disponibili.

Uno dei paesi dove San Lucifero è più venerato è la Sardegna e specialmente Cagliari, dove se ne venera altresì un'immagine.

Ma ecco che il 13 febbraio al capitolo metropolitano di Cagliari, espressamente convocato, venne data lettura della sentenza dell'illustrissiseo arcivescovo, che cancella San Lucifero dal novero dei santi ed interdice il culto di alcuni martiri, le cui figure si vedono nel santuario della cattedrale.

Si attribuisce allo stesso arcivescovo il disegno di comprendere nella lista di proscrizione Santa Greca, che forma la delizia di Decimomannu.

La determinazione presa a riguardo di S. Lucifero, mentre solleva il bilancio comunale di una spesa annua di lire 39,36 che finora il municipio ha pagato al capitolo per solennizzare la festa di questo santo disgraziato, mette in un serio imbarazzo lo stesso monsignore,

E' noto che le ostilità contro San Lucifero sono di antica data e che Urbano VIII, nell'intento di troncare una disputa che avealo sufficientemente annoiato, con una bolla dichiarò sospeso *a divinis* quel sacerdote che tirasse in campo siffatta questione.

Ecco ribelle all'autorità pontificia, e perciò sospeso *a divinis* il metropolitano.

Immaginiamoci il rammarico dei cattolici!

VARIETÀ

—

Fra Paolo Sarpi riferisce ciò che segue:

Sabato moriva improvvisamente la signora Coggiola, maritata civilmente.

Il vescovo Ferrè, con insistenza pregato, le negò la sepoltura religiosa: perciò la si fece oggi civilmente con musica e dugento ceri. Il seguito era imponente. Precedeva una vecchia col crocifisso.

Il corteo, rasentando il Vescovado, fischiò.

Al camposanto, il cappellano, sebbene funzionario municipale, si mostrò restio ad ufficiare, cosicchè il corteo intonò le esequie. Finalmente insistendosi, tardi e di malavoglia, accondiscese. »

—

Ci piace molto la nomina del barone Wedel-Jarsberg a cameriere d'onore di spada e cappa nella corte del papa. Il *Veneto Cattolico*, che ci dà la notizia, vi attribuisce molta importanza. Il barone era ciambellano del re di Svezia, quando egli e sua moglie ebbero il coraggio di abbracciare il cattolicismo. Essi fecero la loro abjura già due anni ed ora sono dediti alla propaganda del cattolicismo nella Scandinavia.

Stando adunque alle parola del *Veneto Cattolico* ci vuole del coraggio per abbracciare il cattolicismo romano. Lasciamo ad ognuno i commenti.

—

Scrivono da Codroipo, che il quaresimalista di colà nelle sue prediche allude così chiaramente alle cose politiche, che ad ognuno dà nell'occhio, aver lui più a cuore gl'interessi del suo partito, che il benessere della società cristiana. Dicono poi, che nel portare gli esempj in conferma delle sue dottrine egli offenda i sentimenti nazionali, poichè va a cercarli, ove non fu mai sentito amore per la unità italiana e sempre contrariata la sua indipendenza. Fra questi esempj citò anche Pio IX, cui disse esempio di perdono. A quel predicatore quei di Codroipo possono dire, che legga la storia della strage di Perugia ordinata o almeno autorizzata dal pontefice dell'Immacolata. Anche nel periodico *Il Friuli* si legge una corrispondenza di questo tenore. Così dalla piazza la menzogna è passata in chiesa ed ha invaso nientemeno che il campo della verità. E tutto ciò col beneplacito dell'autorità ecclesiastica. Questa chiamasi non rivoluzione, ma ribellione a Dio, che è *via, verità e vita*, come dice la Scrittura.

—

A proposito dell'interpellanza sull'*exequatur* è doloroso, che i vescovi trovino in Parlamento chi appoggia le loro pretese in danno del governo e non sorga un solo a combattere le loro ingiuste esigenze e che il Ministro debba solo difendere le ragioni dello stato di fronte all'episcopato ostile ai diritti della Corona. Abbiamo però piacere, che abbia avuto luogo quell'interpellanza. Così fu messo in chiaro, che il papa non merita maggior fede, quando accusa di soperchieria il governo, che quando si proclama infallibile. Ha fatto poi benissimo il ministro a dire, quanti vescovi abbia l'Italia; poichè finora sembrava incredibile, che ne avesse quasi trecento, cioè quanti non farebbero di uopo a tutta l'Europa cattolica. Con questa turba in casa non è difficile, che nelle assemblee il papa faccia parlare lo Spirito Santo a modo suo.

—

Come è noto, le comunità religiose furono soppresse bensì di diritto, ma esistono in fatto, e prosperano e fioriscono, trovando ogni giorno nuovi adepti che il governo lascia vestire, catechizzare e consacrare.

Una di queste comunità religiose che ritorna in fiore, è quella cosidetta degli agostiniani di Santa Maria del Soccorso, in Arcevia, provincia di Ancona.

Essi hanno nel loro convento un convitto, in cui venti o trenta giovani di altri paesi marchigiani sono educati al noviziato dell'Ordine.

L'altra sera, essendo l'ora della ricreazione, alcuni dei convittori, sorpresi che uno dei loro compagni non uscisse dalla sua cella, bussarono all'uscio.

Nessuna risposta.

Quando, dopo inutile attesa, spinsero la porta, si trovarono davanti al cadavere del giovane pendente da un laccio raccomandato alla inferriata della finestra.

L'infelice era di Tolentino, ed aveva diciassette anni!

Si dice che suo padre l'avesse mandato a farsi frate per distrarlo da una passione amorosa che a lui non garbava,

Si afferma altresì che più e più volte il povero giovanetto avesse impetrato d'essere ricondotto a casa, che di cappuccio non ne volea sapere, ma sempre invano.

—

—

P. G. VOGRIG, *direttore responsabile*

Udine 1883 Tip. dell'Esaminatore.